



ROMA - FONDAZIONE ROMA MUSEO - 16 FEBBRAIO > 13 GIUGNO 2010

EDWARD HOPPER



FONDAZIONE ROMA
MUSEO

EDWARD HOPPER E L'EROTISMO DELLA SCONOSCIUTA

Demetrio Paparoni

EDWARDHOPPER
MILANO, ROMA E LOSANNA

MILANO
PALAZZO REALE
14 OTTOBRE 2009 >
31 GENNAIO 2010

ROMA
FONDAZIONE ROMA MUSEO
16 FEBBRAIO >
13 GIUGNO 2010
WWW.FONDAZIONEROMAMUSEO.IT
WWW.EDWARDHOPPER.IT

LOSANNA
FONDAZIONE HERMITAGE
25 GIUGNO >
17 OTTOBRE 2010

Alla base dell'arte di Edward Hopper c'è l'esigenza di risolvere il dualismo che vede contrapposti natura e spirito. Influenzato dal pensiero del filosofo trascendentalista Ralph Waldo Emerson (1803-1882), che considera la natura un grande organismo le cui parti garantiscono i processi vitali della riproduzione, Hopper non si limita a precise trascrizioni di luoghi ripresi dal vero. Egli rappresenta la natura come un assoluto all'interno del quale reale e ideale coincidono, in quanto aspetti della totalità che la natura stessa esprime. In molti suoi quadri fonde ambienti diversi e, soprattutto, mette sullo stesso piano figure umane, interni domestici, paesaggi rurali e urbani, osservati sotto la lente dell'intimismo. È come se Hopper volesse mettere a nudo il reale fidandosi solo dei suoi occhi e confrontandosi solo con se stesso, tentando nello stesso tempo di proteggere l'immagine dai condizionamenti dell'inconscio. A chi sostiene che i temi trattati dalla sua pittura sono la solitudine e la nostalgia risponde di non avere temi voluti consciamente, precisando che la sua pittura è una sorta di impressionismo modificato.¹

Hopper sa bene che l'inconscio è una forza interiore che si manifesta indipendentemente dalla volontà dell'individuo. Da una parte è interessato alle tesi di Freud e di Jung (in un disegno caricaturale si autoritrae nelle vesti di un giovane nudo con dei libri sotto il braccio sui quali si leggono i nomi dei due grandi pionieri della psicanalisi), dall'altra si interroga sul rapporto di dipendenza dalla donna, come possiamo evincere da ben più di un disegno caricaturale. In particolare *Status Quo*, *The sacrament of sex (female version)* e *Meal time*, realizzati tra il 1932 e il 1940, testimoniano in maniera diretta, seppure filtrata dall'ironia, come per Hopper l'erotismo sia legato alla distanza che la donna riesce a mettere tra sé e l'uomo, creando un rapporto di dipendenza psicologica. È a questa dipendenza psicologica che si deve quella tensione che è poi la molla che alimenta il desiderio.

In uno di questi disegni, *Status Quo*, la donna siede al tavolo da pranzo di fronte a un gatto di dimensioni umane, mentre ai piedi del tavolo Hopper, carponi, attende accanto a una ciotola vuota che lei gli conceda attenzione. Dal suo atteggiamento implorante, dallo sguardo di sufficienza che il gatto gli rivolge e dall'indifferenza della donna emerge un contesto in cui la femmina, dominatrice, esercita con violenza psicologica sadica il suo potere sul maschio, che a sua volta recita il ruolo del sottomesso sotto gli occhi dell'intruso, il gatto, che occupa il suo posto a tavola. Nonostante quello che la moglie Josephine scrive nei suoi diari², non è la messa in scena della paranoia della gelosia nei confronti del gatto di casa, ma di un gioco a due che presuppone uno sguardo estraneo e condizionante.

Questo gioco di sguardi si ripete in molti dipinti di Hopper, in particolare in quelli che mostrano figure femminili in ambienti domestici, all'interno dei quali si avverte l'occhio dell'artista che osserva la scena mentre la sta dipingendo. Si avverte che il pittore non è solo l'autore del quadro, ma anche il *voyer* che non si accontenta di spiare il mondo da lontano. Lo sguardo di Hopper, seppure polarizzato dall'erotismo della sconosciuta, spesso nuda, abbraccia l'ambiente tutto, al punto da includere la finestra e il paesaggio esterno. Lo stesso meccanismo vale per le scene carpite attraverso la vetrata di un bar o di un ufficio, il finestrino di un treno, il sipario aperto di un teatro.

L'elemento determinante nel farci percepire in Hopper l'erotismo della scena (della scena più che del soggetto) è dunque la finestra, che non a caso ritorna come una costante nella maggior parte dei suoi quadri. Trovandoci a guardare la scena dallo stesso punto di vista del pittore, ci poniamo i suoi stessi interrogativi: chi è realmente la donna che legge un libro completamente nuda nella sua stanza? Che cosa sta pensando o leggendo? Perché è sola? E se non lo è, chi è l'uomo che le sta accanto? E quella che aspetta di partire, dove sta andando? A cosa pensa la segretaria che estrae delle cartelle da uno schedario, mentre un altro impiegato la ignora immerso nel suo lavoro? L'impenetrabilità dei soggetti ci spinge a volerne sapere di più. Hopper, del resto, si poneva le stesse domande. Lo testimonia una conversazione tra il critico Brian O'Doherty, l'artista e la moglie davanti a *Intermission*, un quadro del 1963 che ha per soggetto una donna vestita di nero, seduta a teatro, sotto il palco, in un angolo deserto.³

"Chi è?" chiedo, sedendomi tra loro e voltando la testa continuamente da una parte all'altra, come quando si guarda una partita di tennis.



ROMA - FONDAZIONE ROMA MUSEO - 16 FEBBRAIO > 13 GIUGNO 2010

EDWARD HOPPER



FONDAZIONE ROMA
MUSEO

“Si chiama Nora,” dice la signora Hopper. “Noi diamo un nome alle figure, lo sai.”

“Perché Nora?”

“Forse è irlandese,” dice Hopper.

“È una cameriera, una ragazza che lavora di notte” dice la signora Hopper.

EDWARD HOPPER

MILANO, ROMA E LOSANNA

MILANO

PALAZZO REALE

14 OTTOBRE 2009 >

31 GENNAIO 2010

ROMA

FONDAZIONE ROMA MUSEO

16 FEBBRAIO >

13 GIUGNO 2010

WWW.FONDAZIONEROMAMUSEO.IT

WWW.EDWARDHOPPER.IT

LOSANNA

FONDAZIONE HERMITAGE

25 GIUGNO >

17 OTTOBRE 2010